

DOPO LA TRAGEDIA NON È STATA BANDITA UNA GARA. RISISTEMARLE COSTEREBBE PIÙ CHE FARLE NUOVE

Inchiesta sulle case mai assegnate - A.Arachi - Corriere della Sera - 25-01-10

Giustizia Apro un' inchiesta per scoprire che cosa è successo in 10 anni È un dovere giuridico e ora anche morale Renato Di Natale, procuratore di Agrigento Favara, gli alloggi popolari chiesti dai Bellavia costruiti nel '99 e vandalizzati

56 Gli alloggi popolari costruiti a Favara e mai assegnati

La vicenda-La tragedia- Sabato mattina nel centro di Favara, a una decina di chilometri da Agrigento, è crollata una palazzina provocando la morte di due sorelline, Chiara e Marianna, di 3 e 13 anni. Il fratellino Giovanni di 11 anni è ricoverato in ospedale I fondi Nel Comune di Favara ci sono 56 alloggi popolari che non sono mai stati assegnati. Nel frattempo i vandali hanno danneggiato le abitazioni: costerebbe molto di più risistemarle che costruirle da capo. Da cinque anni la Regione ha stanziato un milione e 625 mila euro per rimetterle a posto. Ma i soldi non sono mai stati spesi Le stanze distrutte

FAVARA (Agrigento) - Aveva fatto per cinque volte la domanda per un alloggio popolare Giuseppe Bellavia, il papà delle sorelline morte sabato mattina nel crollo della casa a Favara. Dal 2006 in poi. Senza alcun esito. Ora si scopre che in dieci anni il Comune non ha mai voluto bandire un concorso per le case popolari. Il risultato? I 56 alloggi, pronti all' uso, nel frattempo sono diventati catapecchie, devastate dai vandali. Da abbattere. E ricostruire, da capo. Perché? Adesso è Renato Di Natale, capo della Procura di Agrigento che vuole vederci chiaro: «Sto aprendo un' inchiesta per capire cosa è successo in questi dieci anni. È un dovere giuridico, certo. Ma adesso soprattutto morale». Adesso c' è stata la tragedia della casa crollata in via del Carmine che ha sconvolto gli animi e ha acceso i motori. Ma prima? Basterebbe prendere quella montagna di carte di Gerlando Costanza, per capire. Meglio: per non capire affatto. Perché il mancato bando di concorso non è stato un problema di burocrazia. Di mafia. Interessi, loschi o meschini. Incapacità. Rivalse. Dispetti. No. Il problema è stato: nulla. Non si è fatto semplicemente nulla. Punto. Perché? Gerlando Costanza è stato per cinque anni, dal 2002 al 2007, nel consiglio comunale di Favara, per il nuovo Psi. Ha una cartellina colma di lettere, comunicati, solleciti, manifesti, tavole rotonde. E in ogni foglio la domanda si ripete sempre uguale. Un mantra: perché il comune di Favara non bandisce il concorso per le case popolari? Perché? Perché? Perché? Dieci anni, tre campagne elettorali. Il silenzio totale. E questo con sindaci di destra e di sinistra: l' inerzia, assurda e drammatica, non ha avuto colore politico in questo paese. Fino a sabato scorso. Da quando il paese è stato travolto dalla tragedia della famiglia Bellavia, nel municipio di Favara il via vai è diventato frenetico e il sindaco Domenico Russello si è affrettato a comunicare: «La graduatoria per i 56 alloggi popolari è pronta». Non aveva l' aria di prendere in giro: a lui sembrava davvero una grande conquista. Come fosse un dettaglio il fatto che nelle case popolari in Contrada Peri, nemmeno i barboni ci vanno più a dormire dentro. Guardare per credere. I pavimenti sono sventrati. Gli ascensori divelti. I bagni sconquassati. Salire le scale è un rischio che è preferibile non correre. Su quelli che erano muri lindi e candidi ci si sono sbizzarriti i writers. È costata circa un miliardo delle vecchie lire la costruzione di quelle case. Quanto servirà per ricostruirle, ancora non si sa. Di certo da almeno cinque anni la Regione ha stanziato un milione e 625 mila euro per risistemarle. Ma i soldi stanno ancora lì, mai spesi. Perché? «Nessuno si prendeva la responsabilità di spenderli. Il dubbio era: siamo sicuri che servano proprio per le case dello Iacp?», dice Costanza, spiegando di aver sempre continuato a domandare anche su questo. Poi, finalmente, una risposta: «Il 17 novembre 2009 il sindaco mi ha detto: sì, quei soldi servono proprio per le case popolari». Ma nemmeno un centesimo è stato speso.